

dalla prima pagina

GIANCARLO DILLENA

La civica e la foglia di fico

INIZIATIVA AL VOTO

LA CIVICA E LA FOGLIA DI FICO

DI GIANCARLO DILLENA

«La cultura è come la confettura: meno ce n'è, più la si spalma», recita un vecchio adagio francese. Nel caso della cultura civica, nella nostra scuola questo principio è stato perfezionato, applicandolo alla rovescia. Nel senso di spalmare così tanto la materia da renderla talmente sottile fino a farla scomparire. In effetti oggi esiste in quanto indicazione nei programmi di storia. Ma in classe raramente se ne trova traccia, se come eccezione dovuta all'impegno personale di singoli docenti, non certo alla volontà dell'istituzione e di chi ne ha la responsabilità politica.

Eppure la formazione di cittadine e cittadini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, del funzionamento delle istituzioni nell'ambito delle quali essi si esercitano, del valore del sistema democratico (certamente imperfetto, ma comunque preferibile a tutti gli altri) dovrebbe essere per la scuola una preoccupazione prioritaria. A maggior ragione per una scuola che non perde occasione di proclamare e vantare la propria profonda, irrinunciabile vocazione «pubblica». Dovrebbe allora coltivare il senso di responsabilità nei confronti di una condizione, la democrazia, che nel mondo purtroppo caratterizza una minoranza di paesi e anche lì è sovente insidiata, minacciata, erosa in tanti modi. E la cui sostanza coincide con la forma, nel senso che le regole e il quadro in cui si inseriscono danno corpo e vita alla democrazia, altrimenti ridotta ad un vuoto slogan. Ma come sviluppare questa consapevolezza se non si comincia dal primo, inaggirabile passo, la conoscenza?

Considerazioni scontate? Forse. Nei fatti si urtano a numerosi ostacoli. Il più sovente invocato è di ordine pedagogico. L'ora di civica come materia a sé stante non solo caricherebbe eccessivamente l'orario degli allievi, ma segnerebbe un ritorno all'inefficace nozionismo del passato, in contrasto con l'odierna tendenza trasversale (a cavallo cioè di diverse materie), volta ad evitare una frammentazione e una decontestualizzazione che non riflettono la «continuità e complessità» della realtà.

Considerazione interessante, dal profilo di principio. Quando però la si trasferisce sul terreno, ci si rende presto conto che non conduce da nessuna parte. Come osserva il ricercatore dell'Università di Friburgo Nicolas Schmitt, autore di un interessante studio sul tema, «quando ognuno deve fare tutto, nessuno fa nulla».

L'impressione è in effetti che l'argomento serva soprattutto da foglia di fico per nascondere altre preoccupazioni. Forse, come sostiene qualcuno, anche quella degli insegnanti di evitare nuove scocciature, facendosi carico di un impegno fin qui facilmente eludibile. Ma l'ostruzionismo nasce soprattutto da motivi politico-ideologici. L'iniziativa sulla quale ci apprestiamo a votare, agli occhi degli oppositori (dentro e fuori la scuola) si porta appresso un peccato originale che proviene da destra (quindi è cattiva per definizione). Se è vero che diversi promotori provengono da quest'area è però altrettanto vero che l'idea ha raccolto vasti consensi anche al di fuori di essa. E soprattutto ha trovato il sostegno di oltre 10.000 firmatari. Bollarli tutti come espressione di interessi di parte è a dir poco azzardato! Ma è proprio a questo livello che si delinea, in controluce, il motivo più profondo di un'avversione che dura da quando, nei primi anni Duemila, la richiesta venne lanciata dal movimento giovanile del PLR, sotto forma di un'iniziativa, poi ritirata sulla base della promessa che si sarebbe provveduto nell'ambito delle ore di storia (sappiamo com'è andata a finire). Il fatto è che l'insegnamento della civica viene spesso associato alla democrazia diretta, cui parecchi guardano con malcelata diffidenza. Da sinistra poiché raramente in questa sede le sue attese sono premiate dalle urne. Da altre

aree perché il voto popolare è considerato una delle armi principali dell'odiato populismo, da combattere quindi ad oltranza anche su questo piano.

Ma dare alle cittadine e ai cittadini di domani adeguati strumenti per comprendere il valore e la ricchezza di un sistema peculiare, ma anche complesso, come quello elvetico, costituisce un'opzione di destra? Un modo per favorire i populismi di varia matrice? O piuttosto un passo essenziale per migliorare il funzionamento della nostra democrazia?

L'insegnamento della civica non risolverà tutti i problemi, naturalmente. E l'esigenza di tradurlo in una didattica efficace, al passo con i tempi, va tenuta ben presente.

Ma se l'alternativa è fatta di vaghe promesse, condite di diffusi discorsi ma seguite in concreto dal nulla, non è un'alternativa. È semplicemente un'inaccettabile e colpevole abdicazione di responsabilità.